

ASSALTO AL SEMINARIO DI ANTONIO CEDERNA

TUTTA BERGAMO è in fermento per la progettata distruzione, nella Città Alta, dell'antico Seminario e per la cessione da parte del Comune (o più precisamente della maggioranza democristiana del Consiglio Comunale, in opposizione a tutti i rappresentanti degli altri partiti) di circa duecento metri di Via Arena, in vista della costruzione di un nuovo Seminario, cui seguiranno nuove pesanti costruzioni a carattere speculativo. E' doloroso che siano proprio le autorità ecclesiastiche locali a contribuire alla manomissione delle nostre storiche zone monumentali». Così scrive il senatore Umberto Zanotti Bianco sul quarto bollettino di *Italia Nostra*, l'associazione privata recentemente costituita in ente morale, sorta allo scopo di denunciare le imprese dei vandali nostrani. La scandalosa alienazione alla Curia di una via

pubblica (di cui ha trattato Emilio Zenoni sul *Mondo* del 5 novembre scorso) è il primo passo della più vasta iniziativa in progetto, demolizione e massiccia ricostruzione del vecchio Seminario, il che significa rovina irreparabile, monumentale, ambientale e urbanistica di uno dei complessi urbani più integri e illustri che ci siano in Italia.

Il vecchio Seminario di cui ora si vuol far tabula rasa è un insieme armonico e civile di edifici di varie età, che conchiude stupendamente il classico profilo di Bergamo Alta: da un vecchio numero dell'«Eco di Bergamo», quando l'opera venne pomposamente annunciata (19 marzo 1957), annotiamo che, tra l'altro, viene distrutto un imponente palazzo neoclassico con grande cortile e bella facciata su Via Arena, viene distrutto un palazzo settecentesco con affreschi, viene distrutta da cima a fondo una interessante chiesa barocca a pianta centrale, col pretesto che essa «presenta parecchie lesioni ed è giudicata piuttosto (?) insufficiente», viene deturpato e semidistrutto, anzi «ritoccato», un palazzo cinquecentesco, naturalmente allo scopo di «ridurlo all'antica struttura di reale valore architettonico» (i vandali son sempre maestri di erudizione storico-artistica); qua una torre viene «isolata», là saranno salvati «alcuni ruderi di notevole interesse archeologico», mentre «il pietrame proveniente dalle demolizioni sarà utilizzato nella costruzione dei muri di sostegno e nelle parti basamentali dell'edificio del liceo e teologia»... Distruzione di monumenti, isolamento e raschiamento e amputazione di altri, discriminazione arbitraria di più antico e meno antico, «valorizzazioni» e «ritocchi», salvataggio di «ruderi», reimpiego di materiali, inserimento del vecchio nel nuovo e viceversa, marchiana incomprendimento del carattere urbanistico di un nucleo antico e suo totale sventramento, devastazione di un famoso ambiente naturale e panoramico e sua sostituzione con una nuova smisurata cittadella in stile pompieristico: su questa acropoli bergamasca, incontriamo quanto di peggio sanno inventare i distruttori d'Italia. Il primo colpo di piccone, secondo le previsioni originarie, doveva esser dato nell'estate scorsa; prezzo complessivo preventivato, 750 milioni.

Tutto dipende — dice il giornale — dalla provvidenza e dalla generosità dei bergamaschi: in realtà, tutto dipende dallo strano modo con cui in Italia si usa amministrare e difendere un patrimonio

comune. Infatti, la cosa più grave e sorprendente in tutta la faccenda è che progettista sia un architetto, che è contemporaneamente presidente della Terza Sezione del Consiglio Superiore Antichità e Belle Arti, organo consultivo del ministero dell'Istruzione, anche per le delicate questioni della salvaguardia monumentale e ambientale. Si tratta di un architetto della vecchia guardia, l'ex accademico Giovanni Muzio, specialista in casse di risparmio su archi e colonne: autore, per tacer d'altro, a Milano del curioso monumento ai caduti e del palazzo del Popolo d'Italia in piazza Cavour, e a Roma di quel pachiano mausoleo di lusso che è la chiesa di S. Maria Mediatrix sull'Aurelia con annessa curia generalizia dei francescani, che tanto è piaciuta a Marcello Piacentini. Si aggiunga che il Muzio è anche purtroppo presidente della sezione lombarda dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, e che è membro della Commissione Urbanistica del comune di Milano: che suo è il progetto di distruzione e ricostruzione massiccia del bel convento seicentesco di S. Vincenzino, parte di un più vasto piano di sventramento di un angolo superstite della vecchia Milano (vi abbiamo accennato sul *Mondo* del 22 ottobre); e che infine, sempre a Milano, è professore di urbanistica alla Facoltà di Ingegneria; si pensi cosa mai possa insegnare ai suoi studenti un urbanista che sventra città antiche e rade al suolo conventi e seminari, per poi ricostruirli come presidente di una sezione di un Consiglio Superiore che dovrebbe vigilare sugli «edifici monumentali», sull'«urbanistica» e sulle «bellezze naturali».

Dice ancora il giornale bergamasco: «Il Vescovo già pregusta la gioia di poter dare alla Diocesi il nuovo Seminario e già lo vede là, sopra il bel colle di S. Giovanni, come portato dalle mani di tutti i bergamaschi su, in alto, verso il Cielo», eccetera. Già lo vede, il Vescovo, il nuovo Seminario: ma noi, nonostante tutto, siamo certi che si tratta di un'illusione ottica. E facciamo nostra la conclusione di Zanotti Bianco: «Questi esempi dimostrano quanto sia necessario mutare la composizione della Terza Sezione del Consiglio Superiore: è un problema di grande importanza e di estrema urgenza. Il progetto Muzio non è stato ancora approvato dal Ministero né dal Consiglio Superiore. Noi speriamo che venga senz'altro respinto».

ANTONIO CEDERNA

★

UNA STORIA di Charlie Chaplin. Un violinista ama tanto gli animali che decide di offrire loro un concerto, in mezzo alla giungla. Suona meravigliosamente. Arriva una tigre, si accuccia e ronfa felice. Poi ne arriva un'altra: si accuccia, ronfa. Arrivano elefanti, pantere, leopardi. Infine arriva un leone: si slancia sul musicista, lo sbrana. «Ma che vergogna! — commentano sdegnati, gli altri animali. — Mangiare un simile suonatore, e per giunta nostro amico...». Il leone porta la zampa a imbutto, all'orecchio, e chiede: «Come avete detto?».



Venezia. Il chitarrista a San Marco.